

Regia: Eric Toledano e Olivier Nakache

Interpreti: François Cluzet (Philippe), Omar Sy (Driss), Anne Le Ny (Yvonne), Audrey Fleurot (Magalie), Clotilde Mollet (Marcelle), Alba Gaïa Kraghede Bellugi (Elisa), Cyril Mendy (Adama), Christian Ameri (Albert), Marie-Laure Descoureaux (Chantal), Grégoire Oestermann (Antoine)

Genere: Commedia - **Origine:** Francia - **Anno:** 2011 - **Sceneggiatura:** Eric Toledano e Olivier Nakache - **Fotografia:** Mathieu Vadepied - **Musica:** Ludovico Einaudi - **Montaggio:** Dorian Rigal-Ansous - **Durata:** 112' - **Produzione:** Quad Productions/Chaocorp/Gaumont/TF1 Films Productions - **Distribuzione:** Medusa (2012)

Preceduto dalla sua fama di campione di incassi in Francia, approda sui nostri schermi "Quasi amici" (in originale "Intouchables"), il film che in patria non solo ha sbaragliato tutti gli incassi ma è diventato un vero e proprio caso mediatico e anche politico dopo che il presidente Sarkozy ha invitato a pranzo tutta la troupe del film, pranzo al quale non ha partecipato l'attore Omar Sy che si è diplomaticamente defilato adducendo impegni di lavoro.

Philippe, ricchissimo esponente dell'alta borghesia parigina, rimasto paraplegico dopo un incidente con il parapendio, deve assumere un nuovo assistente-badante. Per una serie di circostanze, anziché i diplomati con curriculum e referenze lunghe così, la scelta di Philippe cade su Driss, un giovanottone senegalese della periferia che si era presentato solo per dimostrare all'ufficio di collocamento la sua buona volontà e ottenere il sussidio di disoccupazione. Le cose andranno in modo completamente diverso perché tra il ricco, raffinato e colto borghese e il povero e rozzo ma vitalissimo Driss nascerà una bella amicizia. Informato da una didascalia che si tratta di una storia vera (quella di Philippe Pozzo di Borgo, già dirigente della maison di champagne Pommery che ha raccontato la sua storia nel libro 'Il diavolo custode', edito da Ponte alle Grazie), lo spettatore si immedesima quasi subito nella vicenda di questa strana coppia a cui - al netto delle accuse di razzismo strisciante, di incontro-scontro tra Ancien Régime e nuova immigrazione, di lotta di classe all'acqua di rose - non si può non voler bene. Forse il film può essere letto come una favola moderna che, come tale, si prende la libertà di proporre una sorta di nuovo 'patto sociale' tra la vecchia

Francia, simboleggiata nel suo immobilismo dalla paralisi del corpo del protagonista, e il vitalismo magari un po' rozzo ma efficace, del giovane immigrato. Questo apre scenari al dibattito ma non al film che, invece, dà abbastanza per scontato che l'amicizia tra i due funzionerà alla grande. Soprattutto perché, un po' furbescamente, si mettono in campo tutta una serie di stereotipi con i quali è abbastanza facile giocare: l'arte contemporanea amata da Philippe e schifata da Driss; l'opera lirica altrettanto amata da Philippe e sbeffeggiata da Driss, in un gioco continuo di scambi che da un lato smascherano la falsa coscienza borghese, ma dall'altro servono a Driss per una sorta di crescita personale (pensiamo ai rapporti con il fratellastro e la madre).

L'Eco di Bergamo - 28/02/12
Andrea Frambrosi

La visione del documentario "A la vie à la mort" diretto da Jean-Pierre Devillers e Isabelle Contenceau nel 2003, che racconta la vera storia dell'amicizia tra Philippe Pozzo di Borgo, ricco uomo d'affari tetraplegico in seguito a un incidente col parapendio e il suo badante, Abdel Sellou, avrebbe ispirato la realizzazione del film fenomeno di Eric Toledano e Olivier Nakache, che Oltralpe ha sbancato il botteghino e anche in Italia ne ha ben presto seguito le orme. È infatti dal 2004 che i due cineasti intendevano girare la pellicola, un progetto però molto ambizioso, ripreso solo dopo il 2008, all'indomani del successo del loro lungometraggio "Tellement proches". La scelta del titolo, "Intouchables" - divenuto in Italia, "Quasi amici" - voleva essere un evidente riferimento alle caste indiane, gli 'intocabili' o 'paria' che rappresentano la parte

della popolazione più povera ed emarginata, un tempo priva di alcun diritto; ma, al contempo, come sono gli stessi autori a dichiarare, può rimandare anche al legame indissolubile, al rapporto di profonda amicizia e di interdipendenza che si viene a creare tra i due personaggi. Sin dalle prime sequenze "Quasi amici" accosta due universi culturali, sociali, opposti: l'irriverente Driss, un giovane appena uscito dal carcere, che vive alla giornata e condivide con la famiglia numerosa un appartamento di pochi metri quadrati, nella desolante e anonima banlieue parigina ascoltando a tutto volume gli 'Earth Wind and Fire'; Philippe che vive in un lussuoso quartiere parigino, circondato da assistenti personali, fisioterapisti, infermieri, amante della musica classica e in genere dell'arte.

Entrambi sono reietti, ognuno si sente come prigioniero del proprio vestito, del proprio handicap: sociale, nel caso del badante, costretto, in ciascun momento, a fare i conti con la realtà da cui proviene; fisico, per il milionario, bloccato su una sedia a rotelle e insofferente verso lo sguardo compassionevole che avverte nei familiari e conoscenti con i quali raramente ha a che fare. Per quanto la vicenda abbia per sfondo la Francia odierna e la sua problematicità, la difficoltà di chi vive e resta ai margini, "Quasi amici" si sofferma principalmente sul concetto di solidarietà, è una storia di amicizia: l'incontro tra Philippe e Driss abbatte qualsiasi barriera sociale, intellettuale, culturale. Nell'ispirarsi alla biografia di Philippe Pozzo di Borgo i due cineasti fanno proprio il desiderio dello stesso protagonista di raccontare 'una lezione universale di due desperados che si sostengono l'un l'altro'. Nessun pietismo

né desiderio di sottolineare una conflittualità classista appesantiscono la narrazione. Nel film c'è un'irriverente comicità e una volontà dissacrante dove prevale sempre il lato umano in ciascun personaggio, indipendentemente dal ceto di provenienza: una ricetta così apparentemente semplice, da farne un piccolo capolavoro.

Straordinariamente interpretato da François Cluzet e Omar Sy, rispettivamente, Philippe e Driss, "Quasi amici" ha un ritmo incalzante, un'accuratezza sul piano linguistico resa evidente sin dai titoli di testa. Perfetta la colonna sonora di Ludovico Einaudi, che contribuisce a creare il mood della pellicola, dando una dimensione di gravità che fa da contrappunto emotivo all'umorismo che la permea.

Ragazzo Selvaggio - 2012-92-30
Luisa Ceretto

L'unione di due handicap fa la forza. E' la tesi di "Quasi amici", che il nostro ipercritico bolla come sospettosamente troppo 'simpatica' per essere spacciata come vera. Il filosofo Antonio Capizzi amava dire che un concetto può essere espresso in cento parole, in dieci, oppure in quattro. E che se è potente, ne basta una. E un film? Detto altrimenti, che vuol dire "Intouchables"? La corsa in macchina che apre il film risponde subito: questi due, il ricco tetraplegico e il nero avanzo di galera, quando sono insieme, non li acchiappa nessuno. Neanche la polizia. Perché, anche se li acchiappi, raddoppiano la posta, portano il gioco ad un livello superiore, dove non si può arrivare. Il prologo, in questo film, è importante. Perché è volutamente 'hollywoodiano', cioè un riasunto rock dell'idea che sta alla base del film: nel poker come nel cinema, agli americani piace giocare a carte scoperte. Anche "Intouchables" gioca a carte scoperte. La forza e i limiti del film sono evidenti. Io vesto Franti e mi occupo solo di questi ultimi. L'idea di unire un handicap fisico e un handicap sociale (quasi fossero entrambi un tragico incidente) mi sembra di per sé sospetta. E quella di ribaltare entrambi gli handicap in una sorta di forza, mi sembra an-

cora più sospetta. Non perché i miracoli, al cinema, siano per forza reazionari. Penso a una fiaba comunista scritta da Zavattini e girata da De Sica nel 1954. Ma "Miracolo a Milano" era una fiaba, e infatti non si nascondeva dietro ad un 'questa storia si ispira ad un fatto vero', ma raccontava rapporti sociali veri: i poveri senza pane, i ricchi senza pietà. "Intouchables" confeziona una storia imbattibile, che fa piacere ascoltare, alla quale fa piacere credere, e che è difficile criticare, tanto scalda il cuore. Il negro bravo e il ricco simpatico, chi oserebbe toccarli?

Ciak - 2012-3-95
Eugenio Renzi

Al di là del mix emotivo che rende efficace e anche toccante il film "Quasi amici (Intouchables)" dei francesi Eric Toledano e Olivier Nakache, è interessante addentrarsi nel suo meccanismo di costruzione perché è un notevole esempio di modernizzazione della commedia.

Di che si tratta? Philippe è un uomo di raffinata cultura ed esageratamente ricco - lo si vede dalla fastosa abitazione parigina e dalla schiera di dipendenti al suo servizio - che ha perso precocemente la moglie amatissima e che il gusto per gli sport estremi ha, dopo un incidente e una grave frattura vertebrale, ridotto alla completa immobilità: dal collo in giù non sente niente. Driss è un ragazzo senegalese di banlieue, di famiglia indigente e dalla fedina penale non immacolata, ma dallo spirito contagiosamente vitale, che si presenta a Philippe per la selezione di un badante, ma solo per ottenerne un foglio firmato che gli servirà a rinnovare l'indennità di disoccupazione con cui tira a campare. E invece ecco la scintilla. I due si piacciono. E malgrado l'indisponente rozzezza di Driss sia agli antipodi dell'educazione di Philippe, e malgrado l'iniziale e categorico rifiuto da parte del ragazzo di farsi carico delle responsabilità e delle funzioni richieste per l'impegnativa assistenza al disabile, il posto è suo e per Philippe (ma anche per Driss) sta per iniziare una nuova stagione della vita. Perché tra loro funzio-

na così bene, in mezzo allo sconcerto dell'ambiente che circonda Philippe? Perché Driss dà a Philippe ciò di cui questi sente il bisogno: essere trattato 'senza pietà'. E più Driss colleziona gaffes e goffaggini e grossolanità più che 'scorrette', più Philippe ne ricava piacere, divertimento, spinta vitale.

Tra l'altro il film ha un bell'inizio, che poi è in realtà la fine da cui parte il flash back. La pazzia di una corsa a manetta sulla lussuosa Maserati di Philippe che Driss - peraltro sprovvisto di patente di guida - ha voluto rimettere in uso anche se non è stata attrezzata per la disabilità del padrone.

Si diceva del meccanismo. Che è un insieme di azzardi europei e di compromessi mainstream. Quanto agli azzardi, per esempio, non è detto che una commedia hollywoodiana si sarebbe spinta tanto su un tema così delicato. D'altra parte è anche vero che il film paga più di un pedaggio alla 'vendibilità' dell'argomento così ostico. Intanto non è indifferente il fatto che Philippe sia un disabile che dispone di infinite risorse materiali soprattutto, ma anche culturali e spirituali, che ovviamente non sostituiscono ciò che ha perso ma ne alleviano il peso. Poi della tristezza senza speranza dell'ambiente dal quale proviene il ragazzo Driss si evita accuratamente di approfondire i termini, ma tutto resta sullo sfondo all'insegna del patetismo e della presunta bontà d'animo e sanità morale di fondo dei disgraziati. E altro: pochi superficiali tocchi su chi circonda Philippe, parenti conoscenti e dipendenti.

Resta da ricordare che il film non è un'incredibile invenzione ma si ispira a una vicenda reale. L'ispiratore del personaggio di Philippe si chiama Philippe Pozzo di Borgo. I due autori citano invece come fonti artistiche, per l'impronta di commedia che si proponevano, il Dino Risi di "Profumo di donna", anche se nel loro caso la comicità prende decisamente il sopravvento sulla malinconia.

La Repubblica - 24/02/12
Paolo D'Agostini